

imprevisti

Max Di Sante



VIGO DI FASSA (Trento) Salta l'ennesima trattativa del mercato laziale. Stavolta è stato Duccio Innocenti a non volerne sapere di trasferirsi a Bergamo. E così, i giocatori che dovevano arrivare in maglia biancocelesti, Dabo e Zauri, rimarranno in nerazzurro o, più probabilmente, si accaseranno con altre squadre. Per Roberto Mancini, insomma, le preoccupazioni non finiscono mai. E dire che sabato, prima della gara col Fassa calcio, il tecnico aveva parlato a lungo col giocatore che sembrava essersi convinto ad accettare il trasferimento.

Troppi «tiri» a Mancini: i rifiuti fanno saltare i piani della Lazio

Dopo i «no» di Chiesa, Liverani e Castroman, ieri è arrivato quello di Innocenti che non gradisce l'Atalanta

L'allenatore, che ha avuto pieni poteri da parte della società, sta provando a disegnare la squadra per la prossima stagione, ma la strada si sta facendo in salita, ostacolata dai troppi rifiuti ricevuti nelle trattative di mercato. Ora si attende, e a questo punto con un po' di fiato sospeso, la risposta che Castroman dovrà dare, molto probabilmente già domani, per la trattativa aperta a tempo con l'Udinese. Se l'operazione dovesse andare in porto dal Friuli dovrebbero arrivare Pizarro e Jorgensen in cambio, più un conguaglio che si aggira intorno ai dieci milioni di euro. A seconda della risposta di Castroman, il centrocampista cileno dovrebbe comunque arrivare a vestire la maglia biancocelesti.

In settimana è previsto un incontro tra Fernando Hidalgo, manager di Claudio Lopez, e la società. Nella riunione il procuratore dell'argentino dovrebbe dare una risposta definitiva sul trasferimento del suo assistito in Spagna. Se non sarà positiva, l'attaccante ha già dato una sorta d'assenso a spalmare il suo ingaggio in due o tre anni, come del resto hanno fatto i suoi compagni. L'unica differenza sarà che il giocatore non riceverà le azioni come prevede il piano Baraldi. Inoltre, proseguono le consultazioni all'interno dello spogliatoio per risolvere la questione dei dissidenti. «Vorremmo che tutti quanti fossimo messi sullo stesso piano, senza alcuna eccezione», spiega Fabio Liverani. «La volontà dello spogliatoio è questa, ma qualsiasi sia la decisione della società la

accetteremo di buon grado». Messa così appare la prima vera apertura del gruppo di giocatori che da un po' di tempo a questa parte sta sollevando parecchie perplessità in proposito. Intanto il Milan, con grande discrezione, si è rifatto sotto per Stam. Il difensore centrale olandese (un altro che non ha accettato il piano Baraldi) si sta allenando a Formello ed è cercato con insistenza anche dall'Inter. Ieri la Lazio si è allenata in mattinata, per poi andare ad alta quota a gustare le prelibatezze gastronomiche locali. Quindi Mancini ha concesso mezza giornata di riposo. Questa mattina Fiore e soci torneranno ad allenarsi e continuare la preparazione. Tra due giorni verrà presentata la nuova divisa ufficiale della Lazio.

Massimo De Marzi

Avvocato Canovi, provi a smettere i panni del procuratore per indossare quelli di presidente o direttore sportivo. Deve costruire una formazione contando su un budget assai ridotto, non più di quindici-dieci milioni di euro. Iniziamo subito: chi mettiamo in mezzo ai pali?

Antonoli. Qualcuno potrebbe ironizzare, visto che è uno dei miei assistiti, ma penso che Francesco sia ancora uno dei migliori portieri italiani. Nella Roma rischia di giocare pochissimo, per cui credo che la società accetterebbe di darlo in prestito o comunque non chiederebbe la luna. Il problema, caso mai, potrebbe essere l'ingaggio, ma credo che lo si possa superare. Chi vedo dietro di lui? Un giovane che accetti di fare apprendistato senza fare troppe polemiche. Mi piace Francesco Scotti, il portiere della Under 20.

Dopo il portiere mettiamo su la difesa. Sceglie la linea a tre oppure a quattro?

Mi verrebbe da dire difesa a tre, visto che sono uno zemaniano, ma non è facile andare a pescare tre uomini adatti a giocare in linea. Meglio andare sul sicuro con i classici quattro difensori, così posso andare col modulo 4-3-1-2 e schierare pure il trequartista.

Quali giocatori sceglierebbe per la coppia centrale?

Io punterei deciso sul ghanese Gargo. L'Udinese non penso avrebbe problemi a cederlo e il giocatore ha forza ed esperienza per giocare ancora a buoni livelli in serie A. Vicino gli metto Aldair. «Pluto» ha i suoi anni, ma sarebbe un errore lasciarlo andare a giocare negli Emirati Arabi, in Italia può ancora fare il suo tranquillamente.

E per i due esterni su chi puntiamo?

A destra si potrebbe scommettere su Zebina, forse in un ambiente diverso da Roma potrebbe riscattarsi da un'annata non proprio esaltante, ma se non vogliamo correre rischi allora punto deciso su Diana, che a Reggio Calabria ha fatto un'ottima stagione. A sinistra non cito Parisi perché è un mio assistito e voi lo avete già segnalato più volte, per una volta mi concedo una puntata all'estero e vado su Ian Harte del Leeds. E ancora giovane ma ha già esperienza a livello internazionale e poi i problemi economici della sua squadra dovrebbero consentirci di prenderlo per un milione, al massimo un milione e mezzo di euro.

Per l'allenatore non ho dubbi: scelgo Zeman. Se poi lui non dovesse accettare chiamerei Marino del Foggia



Aldair (38 anni a novembre) ha giocato l'ultima stagione la tredicesima di fila, con la Roma. A sinistra David Pizarro centrocampista dell'Udinese il cileno, che compirà 24 anni il prossimo settembre è esploso nello scorso campionato



Aldair dirige la difesa e Pizarro è la mente del team di Canovi

Mercato in economia Consigli per gli acquisti

Sistemata la retroguardia, vediamo di scegliere i tre centrocampisti...

A destra vado deciso su Michele Fini del Catania. Questo ragazzo dal punto di vista tecnico è uno dei più forti della serie B. Ha fisico, una bella corsa, vedrete che entro un paio d'anni giocherà in una squadra importante. Poi scelgo Mozart della Reggina, che ha dimostrato di essere una garanzia, e quel Bernardini che è stato appena acquistato dall'Atalanta, un centrale con esperienza e che sa il fatto suo. Finora mi sembra di aver costruito una bella squadra e ho speso anche poco.

Vuol dire che Canovi ha tenuto tutto il fieno in cascina per mettere a segno i grossi colpi in attacco. Magari per iniziare proprio dal trequartista.

Qui punto su David Pizarro dell'Udinese.

Beh, questo qui non costa poco di sicuro...

chi è

Dario Canovi, classe 1939, è nato a Trieste ma risiede a Roma

dall'età di cinque anni. Avvocato, nella seconda metà degli Anni Settanta assunse la procura di Maurizio Montesi, Vincenzo D'Amico e Fernando Viola. «Il primo procuratore italiano sono stato io, anche se Caliendo dice di avere i documenti che dimostrano che è lui il capostipite. Aspetto ancora di vederli», scherza Canovi. In venticinque anni di attività, tanti giocatori di nome sono finiti nella sua «scuderia», il più famoso è probabilmente Alessandro Nesta (poi passato alla Gea). Oggi gli assistiti celebri di Dario Canovi sono Antonoli (Roma), Appiah (passato alla Juventus), Nakamura (Reggina), Di Biagio (Inter) e Thiago Motta, il brasiliano del Barcellona che tanto piace al Milan.

Batistuta: «Potrei lasciare, non sopporto più gli insulti»

Un Gabriel Batistuta più che mai amletico è stato intervistato dal suo ex compagno di nazionale Sergio Goycochea, al quale ha assicurato: «L'unica cosa certa è che durante queste vacanze andrò a caccia. Ma per il resto non ho ancora deciso nulla. Magari lascio il calcio, invece di andare a giocare in Qatar. Non so. Vedremo». «Più che altro - ha spiegato Batigol in un'intervista mandata in onda dal canale televisivo America - ciò è dovuto al fatto che non sopporto più gli insulti che certa gente mi urla quando sbaglio un gol. È una cosa che non accetto più. La miglior via d'uscita forse è quella di tirare un po' i remi in barca e di cercare un posto dove non ti chiedano molte cose. Soprattutto dal punto di vista fisico. Per questo, se continuo, andrò in Qatar». Batistuta è stato anche autoironico: «Se gioco nell'Inter o nella Roma, che disputano partite alla domenica e al mercoledì, non c'è

tempo per recuperare. Per quest'anno niente calcio ad alto livello, o forse niente calcio e basta». Batistuta ha anche ribadito di star pensando seriamente di non tornare più a vivere in Argentina: «Non so ancora se verrò a vivere in Argentina o resto in Italia». «Ma ti ripeto - ha aggiunto rivolto a Goycochea - che sono ad un passo da lasciare tutto, dal ritiro. A meno che non abbia la possibilità di rimettermi in sesto fisicamente. Ma, credimi, non so proprio cosa fare. Potrei andare anche in Inghilterra se qualcuno mi dicesse vieni qui e gioca quando vuoi...». Quanto alla possibilità del Qatar, l'attaccante ha precisato: «Ne ho già parlato con mia moglie e, se si farà, tutta la famiglia verrà con me». Per concludere dicendo: «Comunque del calcio del Qatar non ne so nulla. Figurati che, ancor oggi, non so nulla del calcio italiano».

boemo sceglierebbe e non solo per una questione di modulo...

Facciamo così: se Zeman accetta, lascio decidere tutto a lui, anche se volesse stravolgere completamente la squadra che ho ipotizzato. In caso contrario, andrei ad ingaggiare un suo allievo, Pasquale Marino. Uno che ha vinto due campionati di C1 consecutivi, nel 2002 alla guida del Paternò e quest'anno con il Foggia. È bravo e ha il pregio di costare poco.

In attacco una coppia ben assortita: Bonazzoli-Di Napoli. A centrocampio serve un jolly? Michele Serena



IL CASO Da Vialli a Zola, da Ravanelli a Di Canio: quando la Premiership attirava i campioni italiani a suon di sterline. Adesso in molti ritornano in patria, pochi vanno

L'Inghilterra era la Terra Promessa, ora frontiere bloccate

Ivo Romano

LONDRA Non è trascorso mica tanto tempo, davvero. Da quando la Premiership pareva la terra promessa e l'Inghilterra il paese del Bengodi. La sterlina pesante era un'attrattiva troppo forte, impossibile restare insensibili. Fu Gianluca Vialli ad aprire la strada: se ne andò al Chelsea, dove avrebbe tagliato traguardi importanti, prima in campo, poi in panchina. Lo seguirono in tanti, affascinati da un'avventura del tutto nuova, e per di più particolarmente munifica. Hanno quasi fatto epoca in Gran Bretagna le magie di Zola e

la «follie» di Di Canio, due emigranti di lungo corso. Altri sono passati inosservati, senza mai raggiungere alti livelli di notorietà. Di qualcuno l'Italia si è perfino dimenticato. Chi ricorda Pistone, terzino ex Inter e bersaglio preferito del pubblico di San Siro? E che dire di Ambrosetti, uno che era finito fin sulla soglia della nazionale, prima di finire nel dimenticatoio, sia da noi che in Inghilterra? Perfino di Maccarone si sono quasi perse le tracce, lui che era stato proiettato in maglia azzurra al culmine di una fantastica stagione nelle file dell'Empoli. Normale per chi su un campo di calcio non mantenga le promesse o non

renda per quanto ci si aspetti. Ma bastava tener fede alle aspettative per entrare nel cuore degli inglesi, pur nazionalisti fino all'eccesso. Bastava, appunto. Perché l'attualità è cosa ben diversa. Chi aspira ad attraversare la Manica c'è sempre, come Marco Simone, che, dopo anni di bella vita all'ombra della Costa Azzurra, ha detto di voler chiudere con un'esperienza inglese. Il problema è che sono le richieste a mancare. E chi in Inghilterra c'è andato negli anni passati ha ora preso a incamminarsi sulla strada di casa. Zola non è che l'ultimo della serie, insieme al difensore Festa, anche lui al Cagliari dopo una lunga per-

manenza inglese. Un anno fa era tornato in patria Dalla Bona, preferendo addirittura la panchina del Milan a un possibile posto da titolare nel Chelsea. Per non dire di Gianluca Vialli: lo mandarono via dalla panchina dei Blues, accettò il declassamento per guidare il Watford, è finita l'avventura anche lì, ora sembra quasi godersi la sua dorata pensione, tra l'incarico di uomo-immagine della neonata Sky Italia e l'attesa di una chiamata, magari di prestigio. Di Canio e Ravanelli hanno visto scendere il loro contratto (rispettivamente col West Ham e il Derby County) il 30 giugno scorso, ora aspettano che qualche squa-

dra inglese (è la loro preferenza) si faccia avanti. Ma per ora nulla, anche se Di Canio fa gola al neo-promosso Portsmouth. Senza dimenticare i tanti giovani che hanno alzato bandiera bianca, dopo aver cercato in Inghilterra la strada per il successo. Non c'è che dire: pare proprio che il feeling si sia interrotto. Anche se c'è chi ancora resta a rappresentare il calcio del Belpaese al di là della Manica. Cudicini, inanzitutto, uno che va per la maggiore. E poi Claudio Ranieri, la cui panchina al Chelsea, però, non è più ben salda dopo il cambio di proprietà. Se n'è tornato a casa anche Ambrosetti (al Piacenza), che non gioca

una gara da tempo immemore. Come, del resto, Grabbì al Blackburn, mentre Pistone all'Everton non se la cava malissimo. Massimo Maccarone, invece, è alla ricerca di una stagione di rilancio nelle file del Middlesbrough. Tra i nuovi arrivi, Lorenzo Amoroso, uno che in Scopia ha fatto faville e spera di ripeterci al Blackburn; Marco Ambrosio, ex riserva del Chievo, che va a fare il dodicesimo a Cudicini, oltre al ritorno di Sereni all'Ipswich (dopo una stagione in prestito al Brescia), mentre ci spera Guardalben, cui l'Arseal potrebbe affidare una maglia da 12 e. Non proprio gente di primo piano.

Le cause? Molteplici. Un po' la mancanza di talenti del calcio nostrano che facciano gola agli inglesi. Molto la crisi economica che attana-gione anche i club britannici: fatta eccezione per il Manchester United (che pure ha ceduto Beckham), tutti hanno problemi. Tanto che i nuovi ricchi arrivano dall'estero. Come Milan Mandaric, patron del Portsmouth, società in ottima salute. E soprattutto come Roman Abramovich, discusso miliardario russo che ha appena acquistato la maggioranza del pacchetto azionario del Chelsea. Lui ha chiesto Nesta, poi addirittura Vieri. Gli hanno detto di no, ma almeno lui ci ha provato.